

# LA

# PIE

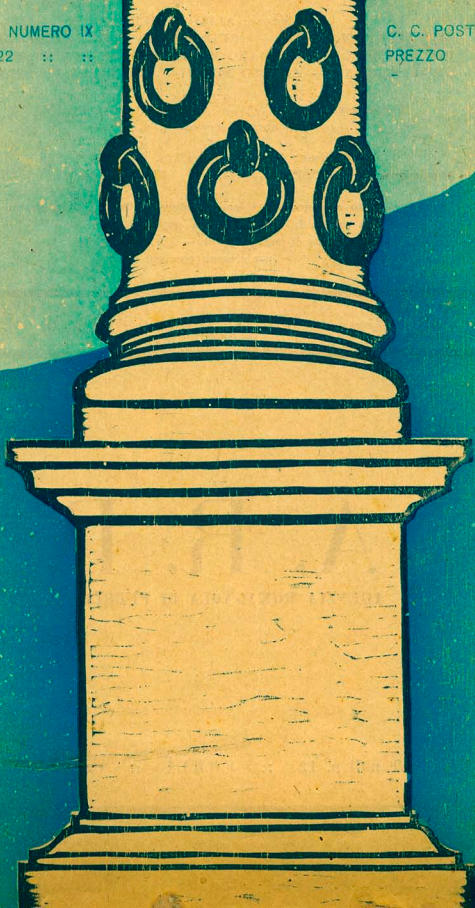
# QUALITÀ

RASSEGNA :: ::  
MENSILE :: ::

ANNO III :: :: NUMERO IX  
SETTEMBRE 1922 :: ::

D'ILLUSTRAZIONE  
ROMAGNOLA :: ::

C. C. POSTALE :: ::  
PREZZO L. 1.50



# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA  
1922 — Anno III

Redazione: ALDO SPALLICCI  
FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI — LUIGI LORETI  
PIO MACRELLI — GIULIANO MAMBELLI — NINO MASSAROLI  
GIUSEPPE NANNI — ANGELO NEGRI — ARCANGELO VESPIGNANI

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30  
Un numero separato L. 1,50

Direzione: Via P. Maroncelli n. 6 — FORLÌ  
Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Via Mazzini n. 158 — FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione  
Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un  
quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30  
(per ciascun numero)

# A. R. P.

AGENZIA ROMAGNOLA DI PUBBLICITÀ

Via G. Regnoli n. 12 :: FORLÌ :: Casella postale 45

**: F A R :**

**INDUSTRIA FELSINEA CUCINE ECONOMICHE**



**BOLOGNA**

VIA PARISIO N. 96

:: :: Lettera A :: ::

**Cucine per Famiglie, Alberghi e Ospedali**

**Vendita anche  
a Rate mensili**

**DEPOSITI E VENDITE**

**RAVENNA**

Scudellari Innocenzo e Fio

**FAENZA**

Scudellari Balilla

**FORLÌ**

Servadei Giovanni

**CESENA**

Giordano Manucci

**C**hiedete  
**O**vunque il  
**R**e degli  
**A**mari

**G. E. F.lli CORA**  
:: TORINO ::

## CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale - fondata nel 1896  
Società Anonima :: Capitale sociale o riserbo L. 10.309.903,10

Sede Sociale e Direzione Generale  
BOLOGNA

DEPOSITI FIDUCIARI IN CONTANTI: al 31 agosto 1921 . . . L. 136 milioni  
al 31 agosto 1922 L. 157 milioni

DEPOSITI FIDUCIARI IN TITOLI: al 31 agosto 1921 . . . L. 63 milioni  
al 31 agosto 1922 L. 78 milioni

OPERAZIONI ATTIVE BANCARIE: al 31 agosto 1921 . . . L. 189 milioni  
al 31 agosto 1922 L. 192 milioni

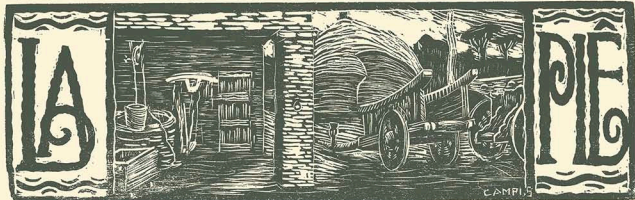
Il **Credito Romagnolo** svolge la sua attività nei principali centri delle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna e della Romagna-Toscana, mediante 52 Filiali, 15 Recapiti commerciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali.

Gestisce inoltre le Agenzie Viaggiatori di Cesena, Faenza, Forlì, Imola, Lugo, Ravenna e Ricezione autorizzato dalle Ferrovie dello Stato alla vendita dei biglietti per tutte le linee del Regno.

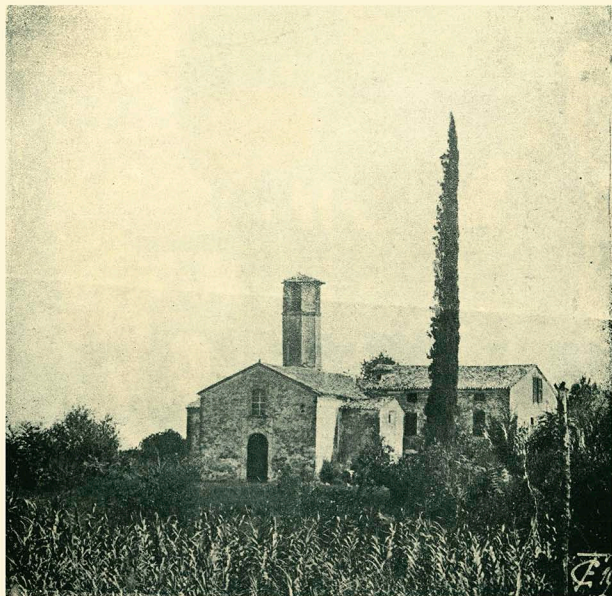
**Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari**  
garantiti da deposito presso la Banca d'Italia)

Gli Assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia a mezzo di oltre 3000 filiali di Banche, Casse di Risparmio ed Istituti di credito corrispondenti.

**Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1921 Lire 736 milioni**



SOMMARIO: *La chiesetta di Bagnolo* — N. d. R.: *Il trebbio di Bertinoro* — A. Spallicci: *Murosa d'una volta* (musica di F. B. Pratella) — E. Curugnani (Illustrazioni) — *Notizie* — *Le dimissioni di Piero Zama* — A. Vespignani: *Bibliografia* — E. Graffagnini: «*La pesca con la tréta*» — Tavola fuori testo di G. Laghi — Copertina di F. Nonni.



(Fot. contessa Frida Gaddi)

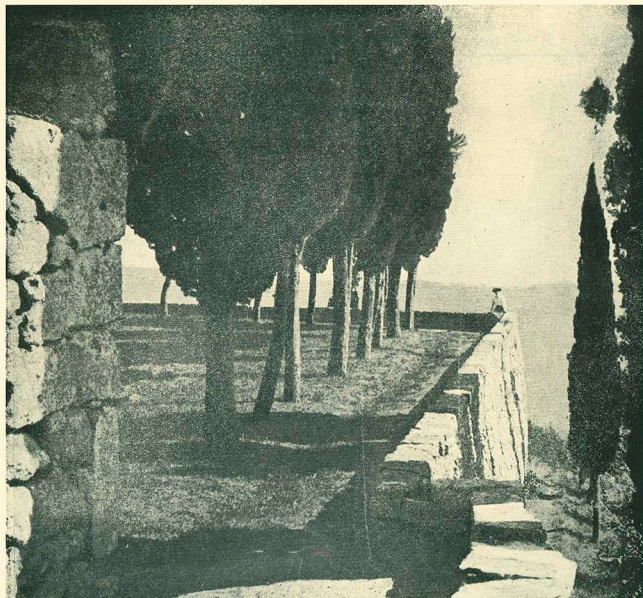
La chiesetta di Bagnolo sulle rive del Ronco, accanto alla Sisa, col suo tipico campanile ed il suo svelto cipressetto a lato; è una delle tante pievi che la leggenda vuole novere tra *le sette* di Galla Placidia. Tranquillo eremo che sembra specchiarsi nel letto infossato del fiume rigoglioso di gattici e di canneti, con un sagrato soffice d'erba e di silenzio.

# IL TREBBO DI BERTINORO

Sulla piazza in cui sorgeva la leggendaria (e storica a un tempo) *colonna dell'ospitalità*, che il nostro Nonni à riprodotto sulla copertina di questo fascicolo, i piadajoli si son

pareti la storia e la gloria di Bertinoro non poteva essere più cordiale.

Ringraziando delle affettuose accoglienze Spallicci spiega il compito che si prefigge la



Monte Maggio di Bertinoro

(Fot. contessa Frida Gaddi)

trovati molto più numerosi che a Modigliana. Anche il numero à segnato un progresso dal primo trebbo! L'aver affisso sulle cantonate i manifesti d'invito ci aveva chiamato intorno anche tanti che la *Piè* non conoscevano altrimenti che sotto forma di buon pane di casa.

Il saluto recatoci dal sindaco dott. Severi nella sala del Comune che testimonia dalle

famiglia *piadajola*. Dopo aver detto dell'aggettivo tolto dalla pietra calda dell'*arola* aggiunge:

«... la colonna dell'ospitalità che ci auguriamo vedere risorta in mezzo alla vostra piazza, bertinoresi, sarà un simbolo di gentilezza anche per noi. E accoglieremo in affettuosa comunione il pellegrino stanco che legghi le redini del suo cavallo ad una delle anella intestate

al nome d'uno di noi, e ne faremo un buon fratello per la nostra fede. Scenderemo da questo colle e andremo lungo la via consolare o lungo le remote vie campagnole ad ascoltare rumore d'armi o seccare di baci accanto ai ruderi dei castelli, o cammino di secoli accanto alle pietre miliari, o canti di giovinezza ai danzanti e sulle aie. E non vorremo a nostro compenso che un tutto ed un niente, l'ebbrezza di affondare il viso su di un cespo di rose in fiore, il profumo del nostro sogno e della nostra poesia ».

A Spallicci segue F. Comandini che plaude ai fondatori geniali della *Piè* ed ai suoi tenaci continuatori che la genuina anima romagnola mettono a nudo di sotto l'apparenza banale ed opaca, non altrimenti che le mani appassionate degli studiosi d'arte antica ridonano all'ammirazione dei contemporanei gli affreschi maravigliosi ricoperti dall'intonaco secolare.

Le campane di mezzogiorno ci accompagnano intanto festanti su per l'erta di Monte Maggio al recinto dei cipressi, ove già altre comitive di villeggianti ci anno preceduto ed ove la colazione ci attende. Colazione movimentata al solito. C'è *Nonni*, il nostro *enfant-terrible* che s'incarica della questione dinamica. E sono alle volte manciate di ceci che piovono sulle tagliatelle e bottiglie di albana che fuggono misteriosamente di sotto gli occhi. La matita di Pino dal Monte tra un piatto e l'altro trova modo di fermare sul *blok notes* i profili più caratteristici dei commensali. E la *Kodak* originalissima non dà tregua...

La piada sgretola tra i denti e il cesto dell'uva ormai vuoto di grappoli ballonzola sulle tavole imbandite come una palla da torneo. Ballilla è trincerato dietro una siepe di bottiglie e mangia in olimpica serenità.

Nel prato le villeggianti cantano le canzoni romagnole che dormire attendere invano dai

canterini forlivesi, bloccati da una furiosa grandinata che si preannuncia con un brontolito sordo di tuoni verso Faenza. E il giro-tondo impazza e l'allegria catena alterna piadajoli e villeggianti.

Una breve sosta accanto al muretto di ponente a godere lo spettacolo della pianura per metà assolata e per metà nebbiosa e livida solcata da lampi. È l'ora della lettura dei versi.

La inizia Icilio Missiroli cun

### La sveglia

« Dlin-dlan » da la finestra la cavèja  
l'am à suné la sveglia stamatenà.  
« Dlin-dlan, sveglia, durmion, élzat da lett  
— l'am à zighé — che e sol l'arlus da un pezz ».

« Chi è ch'am chiama? ch'im ziga int'agli urecc? »  
A sò salté ad fatida zo da e lett,  
a jò avert la finestra int'un balen,  
pr'avdó d'in dó ch'h'avveva e scampanzà.

Par la cuntré e' passava un car pin'd gran  
e du gran bú il tireva adési adési,  
em'i purtess e' signor in purcission.  
Sora e' timon: « Dlin-dlan » éch la cavèja.

Sit stèda tè, sit stèda tè, mi tèra,  
t'am é ciamé da e' lét in sta matena?  
Sit stèda tè, Rumàgna pina ad sol,  
a dimi che t-vu ch'am éla e ch'a lavura?

Ch'a turna a fadighé matena e sera  
cun j oec ben fess in élt e in aligrì,  
par tè, Rumàgna, tèra mi d'amor,  
verda cma la speranza de mi cor?

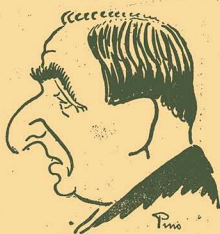
Ecco: a sò aqué, Rumàgna, l'è da tè  
e' tu fiol, da tè ch'ta l'è ciamé  
cun e « dlin-dlan » zintil dia tu cavèja  
ch'la sona cma al campan dia libarté.

Ecco, a sent che la sveglia ad stamatenà,  
propì incò, ch'l'è piò sol ad ch'jetar dè,  
dèda, da tè, la sa dia bona nova  
che e' mi cor in amor e sta da sté.

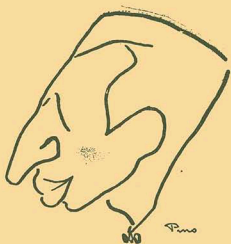
Applausi e felicitazioni a Missiroli, cui segue Spallicci col noto sonetto « Da e mont di Capuzén » e cori



Spallicci



Il Sindaco di Bertinoro



Colonnelli



F. Comandini



Giuliano Mambelli

### Vèc mural

Oh stal povar mural ch'al sa d'antigh  
Ch'al ciapa e' sol èt che una vòlta e e' dè  
E ass sghèrna a pòch a pòch int' e' castigh  
Ch' l'arfùta int' e' basen e int' l'umditè.

Quant che passa pr' e' mond la premavira  
E neca i murt i smesa d' int' la bara  
Al s'arcorda dla tèra su e al respira  
E' vent cho bat al strè eme una fanfara.

E int' la porbia impastèda tra al su prè  
Eco la vita ch' la j ariva adoss,  
Eco una smenta a 'd flor da libartè  
Carssù int' e' sol ins e' rivèl d'un foss.

E dentar int' e' nid d'una carvaia  
Eco e' fil d'erba l' à ciapè un pò 'd pè  
E tota, tota quanta la muraia  
La j à mess l'anma a tirel só a campè.

E e' fil zintil l' è dvent un caspadin  
Ch' un sta mal ferum a una bèva 'd vent  
Ch' l' à purtè l'aligr d'un bèl babin  
A una cà 'd vecc pió tresta d'un convent.

E infine Comandini improvvisa questi ap-  
passionati endecasillabi.

### « E trebb d' la Piè »

Al tajadèll, i poll, Nonni, Pratèla,  
la pié, Spallieci e i virs in rumagnòl:  
guardè, guardè pu' i que, bèla burdèla,  
ca si a là in fond de prè, tra l'òra e 'o sol.

A sem i piadarul d' la pié d' Rumagna,  
de nost' paes tra i munt e la marèna:  
bèla zent, bròta zent, basta e' us magna,  
basta e' us chènta a l'erìa muntanèna.

A sem i piadarul, ch' i vò un gran ben  
a la su tèra, ch' i la vreb ad fora  
da l'odi e dal cagneri di partì;

i piadarul, ch' i è vnù da i capuzen  
a fè e su trebb d' amor sota Bartnora,  
e ch' iv saluta tot, zenti c' ai si.

O' è un po' del dialetto di S. Zaccaria in  
Missiroli, di quello della campagna forlivese  
in Spallieci e di quello di Cesena in Coman-  
dini, ma la comprensione dell'uditorio è piena  
ed entera.

Il temporale che à rumoreggiato tra i cam-  
panili di Forlì si è avvicinato e minaccia an-



Balilla Pratella



Galbucci



Prof. Ravaglia





Boni



Bissi



Un canterino (Lolli)

che noi. Ma è solo una minaccia e il sole non ci abbandona. Rimaniamo noi l'oasi di sereno e di sole su tutta la Romagna in tempesta.

E la pioggia ci regala appena qualche goccia mentre le automobili corrono verso Polenta, mentre sostiamo ai piedi della chiesetta e del campanile pericolante, mentre scriviamo i nostri nomi nell'albo dei visitatori e ci innaffia generosamente solo sulla via del ritorno quando nella piazza di Bertinoro la banda suona con tutta la forza de' suoi ottoni e noi ritorniamo cantando verso le nostre case.

N. d. R.



Il prof. Domenico Barduzzi illustre piadajolo bri-

sighellese e lustro dell'ateneo senese ci scrive da Bagni di S. Giuliano questo suo rammarico:

*Bagni S. Giuliano, 14 settembre 1922.*

Caro dott. Spallicci,

*Se l'invito al secondo trebbio piadajolo a Bertinoro mi fosse stato rimandato qui per tempo, da Siena avrei almeno mandata a lei la mia adesione al simpatico convegno scintillante di quello spirito romagnolo, che anche nell'ocaso di mia vita lontana mi consola e mi conforta.*

*Sebbene lontano dalla terra nativa da quasi sei anni mi sento, come allora infiammato dall'affetto per nostra gente, spesso purtroppo incompresa, e mal giudicata, ma che è fra le più forti e generose eccitatrici di energie morali intellettuali e patriottiche.*



Cavalli



Pino Dal Monte



Bosi

= V =  
= Murosa d'una vöлта =

= Allegretto semplice =

Contra. *p.* Du-no-na grassa cun di fiül a man: man s'ov-  
Basso *p.* -te e li la s'è vultè-da, int'e campèt par una strè dsam-  
*f.* -man.... *voce* Co'al tu.... le-tar, mus da  
*f.* gat!.... E.... te,.... dve-taje tu ri-  
-trat!.... so,.... *D.C.*

*J. Balilla Pratella. Lugò. 27 settembre 1922*

## Murosa d'una vöлта

Donna grassa cun dü fiül a man:  
Me am sò vultè e li la s'è vultèda;  
Int'e campèt par una strè dsaman...

« Tò al tu letar, mus da gat!  
E te, zveta, e' tu ritrat! »

Vitina svelta de bèl temp indri,  
Basteva e scial a tèv tanta sgaèda,  
E una pianfina sora e' mèrciapi...

« Tò al tu letar, mus da gat!  
E te, zveta, e' tu ritrat! »

L'era una volta ch'um pareva jir,  
Me am sò vultè e li la s'è vultèda  
Un pò sora pinsir, sora pinsir...

« Tò al tu letar, mus da gat!  
E te, zveta, e' tu ritrat! »

MOROSA D'UNA VOLTA (versione ritmica).

Donna grassa con due figli a mano — Mi son voltato e lei la s'è voltata — Nel campetto per strada fuor di mano. — « Tò i tuoi fogli, mus da gat — Tè civetta, il tuo ritrat.

Vitina svelta del bel tempo indietro — Bastava un scialle a darvi tanto sgaèdo — E una pianella sovra il marciapiede. — « Tò i tuoi » ecc. ecc.

Era una volta « mi parava ieri — Mi son voltato e lei la s'è voltata — Un po' sopra pensier, sopra pensier... » « Tò i tuoi » ecc. ecc.

Aldo Spallicci



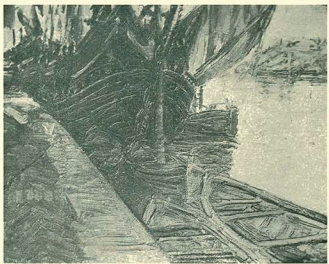
E. Curugnani :: Piazza Giulio Cesare - Rimini  
(Prem. all' Esp. reg. romagnola 1921 con Diploma d'onore)

EMO CURUGNANI è nato a Rimini nel 1883 e come altri dei nostri migliori ebbe l'adolescenza povera, frequentò l'Accademia di Bologna e si diede poi all'insegnamento. La sua pittura si ricongiunge a quel moto pittorico italiano detto dei « macchiaioli » ma con maggiore e più forte conformazione plastica. Le sue barche in porto, alla vela



Il pittore Emo Curugnani in una caricatura di Gino Ravaioli

o addormentate, esprimono una intensa e calda armonia di tono e di colore soffusa da una indefinibile mestizia: le colline e il mare, talora sposati nelle lontananze, trascurando di creare orizzonti vasti, danno all'animo una soavità ed una commozione profonda, come se cantasse in quelle visioni di mondo una lirica appassionata e dolcissima.



E. Curugnanì : Panchina sul Porto a Rimini



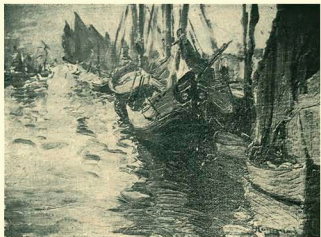
E. Curugnanì



anti vigili



E. Curugnanì : Orecchi di Cuba  
(Prem. all' Esp. naz. di Rimini 1922 con medaglia d'argento del Re)



E. Curugnanì : Porto Canale a Rimini



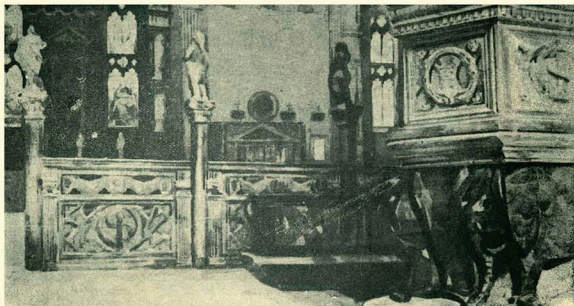
E. Curugnanì : l'



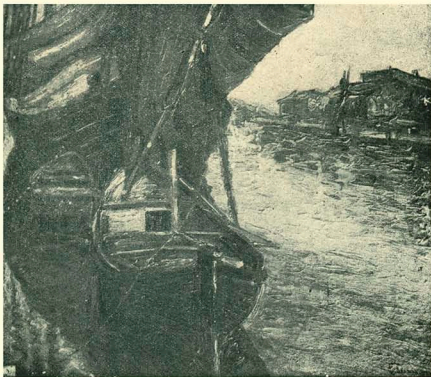
arrocchio)



E. Curugnanì : Pace autunnale (olio)



E. Curugnani :: Interno del Tempio Malatestiano (acquarello)



E. Curugnani :: Vele sonnolente  
(Prem. all' Esp. naz. di Rimini 1922 con medaglia d'argento del Re)

# NOTIZIE

**Otello Cavara** nel *Corriere della sera* del 22 settembre u. s. sotto la rubrica « Figure e curiosità regionali » parla diffusamente del movimento piadajolo, del *trebbo* di Bertinoro e dei canterini romagnoli.

Constatiamo con vivo piacere l'interessamento del massimo quotidiano italiano sull'opera nostra che tende a rifare una Romagna in cui « tutto il popolo sia cavaliere » con tutto il buono che è nell'antico, con tutto il bello che seminano nel presente perché fiorisca nel futuro.

**La sporta d'j artàl** è il titolo di una raccolta di poesie dialettali forlivesi in vario metro dovute al maestro Archimede Montanelli. Sono stampate dalla tipografia Valbonesi di Forlì.

**Del « Giornale di Poesia »** diretto a Varese da Mario Ismaele Carrera, è redattore il nostro Nino Massaroli che vi pubblica, assieme ad Aurelio Soprani, poesie vernacole romagnole. *Giornale di Poesia* esce in una suggestiva veste tipografica che ci ricorda i primi numeri de la *Èroica* del Cozzani così artisticamente ornati di xilografie. Vi collaborano inoltre tra gli altri Francesco Chiesa e F. T. Marinetti.

**Per il monumento ai caduti a Viareggio** è stato prescelto il bozzetto di Domenico Rambelli e Lorenzo Viani. L'opera vittoriosa del concorso reca come figura dominante il « Seminatore » che la nostra rivista ripropose nella tavola fuori testo n. 4 dell'aprile 1921.

Del bozzetto e dello spirito animatore dei due artisti parla ampiamente il *Nuovo Giornale* di Firenze del 28 settembre u. s.

**Sui « Ferri battuti faentini »** Manlio Torquato Dazzi pubblica un buon articolo illustrativo nel fascicolo di luglio del *Primo artistico italiano*.

**Il Cenacolo artistico di Forlì** ha inaugurato il 20 settembre la sua periodica mostra. Vi figurano degnamente i giovani pittori forlivesi Stanghellini, Olivucci e Muratori.

**Nel « Secolo »** del 19 e del 26 settembre sono comparsi due brillanti articoli di Paolo Maranini sotto il titolo « Bivaocchi romagnoli ». Interes-

santi soprattutto per la descrizione dell'ambiente politico-etnografico della regione nostra.

**Alla Chiesa di Poenta** il 24 settembre ha avuto luogo la tradizionale gita organizzata da un comitato cittadino bertinorese presieduto dal sindaco. Sul tema: « Dove torva l'aquila del vecchio Guido covava » tenne una applaudita conferenza il prof. Adello Colitto.

**Gli amici dell'arte** di Cesena hanno pubblicato un interessantissimo programma per la stagione che va dall'ottobre 1922 al luglio 1923. Questa sarà aperta da un concerto di musica coraliana cioè di musica prettamente nostra (Arcangelo Corelli di Fusignano, vissuto dal 1673 al 1713) e seguito da altro di musica romagnola moderna (Pratella, Caffarelli, Toschi). Si promette a marzo, nei locali della Malatestiana, una « Mostra del paesaggio cesenate » ed a luglio, come chiusura un concerto settecentesco del maestro del bel canto: Alessandro Bonci.

Alla fervida attività degli *Amici dell'arte* di Cesena il plauso incondizionato della *Piè*.

**Alla mostra d'arte** di Pordenone, chiusasi nel mese di settembre, sono stati acquistati vari quadri del pittore forlivese Pio Rossi. Ammirati tra gli altri « Il vecchio confine », « Le case di Chiusaforte » e « L'albero solo ».

**Rezio Buscaroli** di Imola pubblica nei tipi Galeati un magnifico volume di oltre 300 pagine (edizione di « Popolo e Arte » Milano) sulle « Fonti dell'arte pura e Arte Italiana » di cui ci occuperemo prossimamente.

**La Regia Scuola di Ceramica** di Faenza pubblica le norme per le iscrizioni all'anno scolastico 1922-23. Ai corsi normali viene aggiunto ora un « Corso di perfezionamento » della durata di un anno, istituito in seguito a proposta di un apposito ispettore centrale che ha constatato quale grande interesse presenti l'istituto faentino per l'industria nazion. delle ceramiche.

« **La Fera d' Sen Cassièn** » pubblicata a Imola in occasione delle feste di Ferragosto è un artistico numero unico che reca una poesia di L. Orsini e una pagina di musica di B. Pratella.

## LE DIMISSIONI DI PIERO ZAMA

Alla vigilia della nostra festa Bertinorese, ho ricevuto questa strana lettera dal condirettore Zama:

*Caro Spalliocci,*  
di ritorno da un breve riposo ho trovato il mio nome stampato sotto un manifesto nel quale mentre si invitano i Piadajoli a Bertinoro, si fanno allusioni evidenti ad una parte politica cui ho l'orgoglio di appartenere. Si piagnucola con cedeste allusioni sui vecchi ciechi della fazione sul calpestare dei vecchi vessilli per levarne di nuovi definendo senz'altro cala parola odio la nostra vita agitata ma nobile.

Era per me e — credo — per tutti noi redattori della *Piè*, quieto e pacifico che dalla casa dell'arte romagnola dovesse esulare ogni questione politica; entrando nella casa della *Piè* ciascuno di noi deponeva la sua veste di colore (fosse il colore deciso o indeciso o stinto) e se ne stava a parlare della Romagna della sua arte e della sua poesia.

Così ci eravamo intesi, così potevamo intenderci sempre.

Un giudizio che offende un partito politico e che porta per giunta a mia insaputa, la mia firma turba ora il colloquio nostro.

E tutto questo non poteva esserti sfuggito.

*Ho quindi il dovere di prendere congedo dalla redazione della rivista, anche se questo distacco assai mi addolora.*

*Non voglio per parte mia discutere su questi fogli le frasi offensive. Mi limito a respingerle con tutta la mia sincera ed ardente passione di fascista.*

Affettuosamente tuo

Piero Zama

— Ragione Zama di dolersi della pubblicazione prima del suo *nulla osta*, nessunissima ragione di trarne quelle malevoli deduzioni che ne ha tratte. La folla degli amici convenuti a Monte Maggio e la bella allegria dei piadajoli hanno dato pienamente ragione a chi considera oggi più che mai la politica la negatrice di ogni senso di bellezza e di bontà.

La politica dei partiti non può andare d'accordo col nostro vangelo di poesia, perché non basta spogliarsi a sera dell'acredine del giorno ma bisogna viverla a tutte le ore la serenità che ci fa lavorare lietamente per noi e per gli altri. È sempre doloroso perdere un buon collega ma è sempre bene non perdere di vista il programma per cui è sorta la *Piè*: dare un pieno senso della vita alla nostra gente.

A. S.

# BIBLIOGRAFIA

Poichè qui si parla pressochè soltanto di ciò che le RR. PP. ci mandano — cioè solo di quei libri che gli autori si complacciono o si degnano di inviare — (e le Case editrici non mandano e quei pochi, degli scrittori, che han già fama non han ragione alcuna forse di esser presentati al pubblico della *Pis* o ne han molte per diffidar di quel primo fesso che firma questa rubrica) capitan naturalmente disavventure non poche. — Non capirebbero se ci si contentasse di fare, ad ogni libro, da indice — indice o sommario — e se si fosse disposti a parafrasare ogni volta questa, che taluno vorrebbe legge costante: « roba nostra, roba da Re. »

Giuro sui miei nervi che spesso sarebbe stato bene fare un elenco nudo e crudo dei libri « ricevuti in dono », perchè a discorrere di certe misere e miserabili cose non solo ci si guasta il sangue e il probabile buonaccordo con gente che può essere la più buona brava simpatica gente di questo mondo, ma si fa anche, sempre, un servizio utilissimo a costoro, che in fondo nessun'altra ambizione hanno che di divenir dei « noti scrittori » — d'esser fra i letterati, dei quali quel che si dice non conta, ma si parla, insomma, « su per le riviste e le gazzette ». « Per Dio ! lo sono un autore discusso, come... coso... » (e gli nomi dei genti misconosciuti, ma che poi ecc. ecc.). Ma non è questa la disavventura maggiore e neanche è quella di dover passar per una « carogna » quando si è ben altro : la più grande è quella non mai confidata, per la paura che avevo d'esser ritenuto il re dei cocodrilli: che si prova una gran pena per certe infelicità mentali : a vedere persone che saranno magari in tutto il resto serie e dabbene e piene di senno, guastarsi in tal modo quasi l'onore, e soprattutto tradirsi; calunnjarsi. Sicuro: perchè non è poi da credere che chi non riesce ad essere un grande, o soltanto buono, scrittore non possa avere ricco intelletto e profondo spirito e sentire da poeta. Anzi... (ma non esageriamo).

Ora, se voi capite la compassione che fa chi si raccomanda al « buon cuore », o, per esser certo di cavarsela bene, manda la recensione già fatta insieme col libro o la ruffanata all'amico, o la lettera in cui ti dà una liscia per il verso del pelo, capirete anche come s'è felici invece quando, come questa volta, capita fra mano un fascioletto di 8 pagine — che porta 13 sonetti soltanto (\*) — solidi sonetti coi lor bravi endecasillabi in piedi — 13 sonetti forti come 13 giovinetti atleti e non come quelle ...gnettine alla moda di oggidì, che stanno in piedi per amor di Dio.

Riccoole, le belle frasi di largo respiro, il suono profondo del verso e l'austera nobiltà con cui l'anima s'affida alle strofe e si fa portare in cielo.

Ho detto 13 sonetti solidi, e non soltanto di fattura. E sono sonetti di un prigioniero di guerra, patito di fame e nostalgia; e fanno lamento, naturalmente, ma nobile lamento.

(\*) **Manlio Torquato Dazzi: PRIGIONIERE.**  
Estratto dalla *Rivista d'Italia* del 15 dicembre 1921.

« O cenci di gramaglia, o malasorte,  
tessete intorno a me fatto demente  
liberatrice sindone di morte. »  
(5°: « Cornacchie »)

« Oh, se tu senti dalla bocca mia  
un gemer lungo in « ore » e in strane fole  
compiangi Amore e guarda la Folla. »  
(10°: « Il recinto »)

Non solo non voglio e non posso trascrivere i sonetti qui (spero che leggeremo versi del Dazzi su questi fogli) — ma neppure ho voglia d'indugiarmi a notare quel, che, ad orecchio, mi è parso avvertire: qua e là suoni uditi altrove. Non ne val la pena, eppoi non riuscirei più a convincervi del vero: che non basta l'uso, che fu d'altri, di particolari spezzature della frase e dell'accostamento di talune parole per nascondere la originalità fondamentale — voglio dire profonda — di questa poesia.

Nel giudicar da professori si corre il rischio di boccicare un poeta e di dar 30 e lode a uno scrivano. Poesia è. E avanti.

■

**Giuliano Mambelli: LUNGO IL CAMMINO** —  
Ed. Galeati, Imola, 1920.

In questo volume l'A. raccoglie scritti di varia letteratura e filosofia e scori biografici apparsi, in lungo tempo, su giornali e riviste, e li raduna sotto questi titoli: « Ombre e figure — Discussioni e polemiche — Visioni d'arte romagnola — Appunti di critica ».

Il M. rivela quivi la sua vasta e salda cultura, un senso giusto delle proporzioni nel tratteggiare figure e nel valutare opere.

Sintetizzatore sicuro riduce alla massima facilità il compito che si assume, non solo per la necessità di non parlar difficile al pubblico modesto di modesti periodici, ma anche per una sua propria virtù di semplificatore. Se fossero nati tutti per il volume, potremmo ora lamentare che alcuni di questi scritti siano un po' « tirati via » o pensati un po' troppo alla buona; in ogni modo, anche così come sono rivelano la buona natura del terreo che li ha prodotti: una intelligenza precisa e una ben seguita nobiltà spirituale.

Nelle « Discussioni e polemiche » il M. — uomo di parte — perde tuttavia talvolta la serenità e la sicurezza del bersaglio, che anche il più appassionato duellante non deve mai smarrire. Colpa è di un tantin di retorica, che trascina via per primo l'A. — e non il lettore.

Ragionatore sicuro e gustoso di questioni letterarie e giudice onesto, nelle poche pagine tuttavia dove tratta dell'arte il M. guarda — mi pare — da un punto di vista falso: cioè in pittura fuor della pittura, in musica fuor della musica e così via. Ma, come ho detto, queste pagine son poche; e le altre, le buone, molte.

Non dispiacerà, così, che dell'opera di un dei nostri abbiamo tenuto conto — *coram populo* — più dei pochi difetti che del molto merito.

## G. Bilancioni: LA SORDITÀ DI BEETHOVEN

— Formigginì, Roma, 1921.

Per il Bilancioni — medico — lo studio della sordità di Beethoven è stato una occasione felice per indagar profondamente nella vita e nell'anima del divino musico. Il Bil. s'è avviato, per arrivare al tempo, per una strada secondaria e fuori mano, ma è arrivato meglio e più addentro di quei tanti che dovunque vogliono esser sempre di casa.

L'abbondante bibliografia ond'è corredato il volume ci dà la misura del paziente studio dell'A.; l'equilibrio che la struttura dell'opera rivela denota in lui una eccezionale facoltà di costruttore più che ricostruttore. Non — difatti — un volgare e metodico ordine dei temi informa quest'ampia opera, in cui, cominciando a parlare dell'apparato dell'udito e della malattia che, in Beethoven, lo colpì, il Bil. dà vita a nozioni che non sembrano più quelle dei testi di medicina (in cui son fredde come cadaveri) ma — riprese da quel profondo storico della medicina che il Bil. è — si sviluppano e si presentano con ancor tutto quanto aderente quel vivo pensiero che le estrasse dal buio delle cose ignote.

Così, seguendo il suo grande Inferno, non come il medico armato solo de' suoi strumenti, ma come un uomo con pronti i sentimenti e la intelligenza, l Bil. affronta l'oceano di quella grande anima;

egli ha così a sè vicino l'Uomo che soffre e lo spirito coi suoi tumulti. Sicchè infine il Beethoven più che la drammatica infermità appare in quest'opera la tragedia spirituale rappresentata sullo sfondo della più vera ed intima umanità.

Ci piacerebbe seguire l'A. — se tempo e spazio permettessero — là dove egli si indugia a studiar l'orme del genio, fin dove la scienza è andata stampechiando quella delle sue ciabatte. Non avremmo però la pazienza del Bil. che, da medico, non poteva non prender sul serio (sia pur per criticarle) certe balordaggini scientifiche che hanno avuto troppo, qualche tempo fa, fortuna.

Se poi certo psicologismo scientifico finisce per prender la mano anche a lui, il Bil. tuttavia, che è di buona razza, sa già che a forza di microscopio si arriverà a studiar sì e no in tutta la vita un metroquadrato di terra e neppure un micromillimetro di anima; e tira dritto per questa strada, che non va « invell », non, per amor di Dio, per darci — puta caso — una Fisiologia dell'arte di Beethoven, ma solo per la soddisfazione palse di destreggiarsi da par suo frammezzo a questa farragine d'erudizione e cultura.

E se anco il Bil. arriva a dire che « l'Arte è la più alta espressione della ragione » (ahimè!) si capisce tuttavia che egli tal cosa sa di più di quel che sa: tal cosa che più vale di tanti libri e anche del suo: quel « capire al di là delle cognizioni ».

A. Vespignani

## « LA PESCA CUN LA TRÀTA »

Ben pochi, anche fra gli uomini del mestiere, a meno che non siano del nostro litorale, sapranno dirvi in che cosa consista o in quale maniera si eserciti.

È un sistema usato forse largamente un tempo, caduto poi in disuso col perfezionarsi della pesca sui trabaccoli, che è stato rimesso in onore durante il periodo bellico, quando i *barohét* (1) restavano oziosi lungo le rive dei nostri porto-canalì, sbarrati all'imboccatura da una catena che ne impediva l'entrata e l'uscita. Tristi teorie di pennoni allineati come pioppi novembrini spogli delle vele variopinte scomparse insieme con le reti, i cordami, le ancore, le sartie. Sui trabaccoli, ignudi, farfalle senz'ali, impallidivano i colori dei bordi e delle prue, e le muflè biondee vegetavano alle chiglie, riparo agli sciami dei pesciolini di canale. Pieno di mistero era in quegli anni il mare, ancor più nei periodi di quiete perfetta, quando l'insidia mortale era in agguato e il vecchio marinaio, unico uomo rimasto nella casa piena dell'odor delle reti e del catrame, seduto sui pali del molo o accovacciato

tra i macigni che attutiscono l'ira dei frangenti viveva di malinconici rimpianti.

..

In attesa del ritorno dei giovani si fece più alacre la pesca lungo le banchine del porto, nei canali interni ed in prossimità della spiaggia, coi sistemi meno usati o riservati per l'inverno; esercitati per necessità anche dalle donne e dai fanciulli.

Nei canali interni la pesca *int i capan* (2) e *cun la luzérna* (3), lungo il porto-canale al *batèni* (4), sulle palizzate e sui moli *i padlun* (5), poi un po' ovunque *i strascèin* (6), *i paraiughel* (7), *al togni* (8) e lungo la spiaggia *i cugol* (9) e *la tràta*.

Sistema di pesca, quest'ultimo, di una semplicità caratteristica. Una lunga rete rettangolare, alta circa due metri, lunga a volontà, ma non mai meno di un centinaio perchè possa abbracciare un bel tratto di mare, è tutto quello che occorre se si tolgono le corde che, ben assicurate alle estremità di essa, servono a trascinarla. Rete a maglia stretta del solito



color caffè annaffiato che le deriva da una immersione prolungata in una soluzione di polvere di scorza di pino disseccata. Dei due lati più lunghi, quello superiore, munito di piccoli dischi di sughero distanti pochi palmi l'un l'altro, quello inferiore di piccoli piombi ben attorcigliati alla fune che ne circonda le maglie; gli uni e gli altri, a rete immersa, fin sì che questa prenda una posizione verticale rispetto alla superficie del mare.

Inoltre, al lato superiore, ad uguale distanza dalle estremità, vien legata con una funicella una grossa palla di sughero, che nel gergo marinaresco vien chiamato *e' balon*, indicante a distanza il centro della rete.

Poi, per tener questa ben distesa a gli estremi, due bastoni sporgenti superiormente che, sommersi, rimangono verticali al par della rete, con un tratto fuori di essa, in modo che inchino da lungi i due capi.

••

Ora ogni cosa è pronta. La rete ammonta-chiata a prua di una *lènza* (10) alla quale vennero tolti l'albero e la vela; nel fondo, arrotondate, *al rèsti* (11); a bordo due rematori, il timoniere, che dirige la barchetta con un remo, ed altri due uomini che getteranno la rete; sulla riva tutti gli altri, non più di una quindicina che riposano nell'attesa di cominciare il loro lavoro al momento propizio. La *lènza* parte, spinta dai remi manovrati con lentezza vigorosa, puntando l'orizzonte perpendicolarmente alla spiaggia e lascia a terra l'estremità di una *rèsta* la quale si snoda e viene di mano in mano annodata alle altre. Si distanza così trecento e talvolta quattrocento metri, poi l'imbarcazione piega ad angolo retto parallelamente alla riva del mare ed in questo momento, all'ultimo capo dell'ultimo tratto di corda viene assicurata la rete che gettata in acqua galleggia con la parte alta e si distende perpendicolarmente formando una specie di sbarramento. All'altro capo della rete si lega ancora la fune, la barca piega di nuovo ad angolo retto verso terra, mentre i tratti di corda, via via snodandosi, vengono legati insieme, si tendono e si immergono fino a posare sul fondo sabbioso. Disposta così ogni cosa, giunti a riva, si inizia il lavoro per tutti.

••

Tutti, comprese le donne ed i fanciulli, divisi in due gruppi, si accingono quasi silenziosamente al lavoro: tirare la rete fino a riva, rastrellando così il tratto di mare che questa abbraccia ed imprigionando il pesce che in-

contra lungo il cammino entro il vasto semicerchio che viene a formare, essendo trascinata per le due estremità.

Certamente il vocabolo *tràta* proviene da questo modo di tirare la rete e più precisamente dalla parola *tiràta* che ha significato identico a quello italiano. Assai probabilmente, un tempo, questo sistema di pescare doveva essere definito quello *d' la pèsea cun la rida tiràta* (12), che poi per successiva abbreviazione è divenuta *la pèsea cun la tràta*: certo si è che quest'ultimo vocabolo ha un significato prettamente ed esclusivamente locale, neppure generalizzato al gergo dei pescatori, ma quasi paesano, e ciò è spiegabile appunto perchè richiedendo certe condizioni speciali e principalmente mare a fondo levigato e sabbioso e poca profondità di acqua, non può essere esercitato che in pochi paesi marinari dell'Adriatico.

Con movimento regolato e quasi ritmico, a piccole strappate, la corda gocciolante esce pazientemente dall'acqua mentre i due gruppi di pescatori disposti in fila indiana lungo la fune procedono camminando all'indietro, col viso al mare, obliquando un tantino verso l'interno, attaccati alla corda da *e' corde* che è una larga fascia di grossa tela da vele la quale cinge le reni e termina con due cordicelle munite alle estremità di un grosso nodo col quale si applica, facendolo girare, intorno alla fune principale. Si avvicinano così i due gruppi obliquamente verso il centro tenendo gli occhi a *e' balon* per regolare l'andatura, mentre man mano i più distanti, uno a uno, lasciano la fune per ridiscendere fino in prossimità dell'onda e riallacciarsi colla corda che scintilla al sole.

Chi sale adagio, con sforzo tenace, affondando leggermente nella sabbia, chi ridiscende lesto, momentaneamente libero, in un continuo movimento di va e vieni, intanto che *al rèsti* via via vengono slegate ed arrotondate e sulla tranquilla superficie azzurra la corona punteggiata dei piccoli sugheri galleggianti si avvicina insensibilmente. Qualche frizzo lanciato e raccolto a volo, qualche richiamo nella rude espressione romagnola, ma tutto senza interrompere mai la fatica lenta. Intanto le estremità della rete giungono a riva ed allora tutto il pesce è prigioniero: qualche guizzo in fondo verso il centro, il lampo argenteo di un cefalo che salta nella speranza della libertà.

Ora non più in fila indiana, ma parte nell'acqua fino alla cintola, dal lato esterno, per tenere alto il bordo superiore dell'ampio semicerchio, parte a raccogliere la rete che,



...si rastrella il tratto di mare che la rete abbraccia...

scossa vigorosamente per distaccarne il pesce *imbrocato* (13), va ammonticchiandosi alle due parti, parte all'interno per tenere con un piede il lato inferiore ben aderente al fondo, tutti un po' curvi in avanti, per essere i primi ad annunciare se la fortuna ha ricompensato la fatica.

Il semicerchio si restringe sempre più, il pesce imprigionato non ha che un brevissimo spazio che va rimpicciolendo ed allora la scena è veramente interessante. *Fórza... c'ui n'è...* (14) i movimenti divengono più affrettati, i visi si illuminano brevemente di soddisfazione; guai a non essere attenti: c'è subito la voce che richiama; *tén so cla rëida, tu ne ri c' ut scäpa tot! Zó cun che pïo... Ch' s' at inchëntat!... Pïanin, adësi... acsé... òlza, òlza* (15); mentre il pesce stretto viepiù nella mobile prigione, scintilla, saltella, si dibatte in un movimento vorticoso, preso dalla disperazione, con guizzi rapidissimi, alla superficie, in cerca di uno scampo; e finalmente con manovra semplice e rapida, facendo strisciare il lato basso del centro della rete, il tutto viene sollevato e, pochi passi più indietro, gettato sulla arena dove continua per poco a dibattersi in uno scintillio confuso, abbagliante.

*Zical, sgombar, saraghëna, savdün*, sono le qualità del pesce che, secondo la stagione, viene pescato; misto ad una infinità di granchi, di alghe sottili, di altra minutaglia. Intorno al bel mucchio argenteo, tutti, accovacciati, si accingono a fare la cernita, mettendo le varie specie in cestoni diversi, facendo sterminio dei granchi, decapitando i pesci-ragni, gettando la *ruschëra...* (16).

Poi anche questo lavoro sta per finire, le ceste ricolme vengono portate in acqua per la risciacquatura, la rete comincia ad essere riammonticchiata a prua *d' la lënza*, le corde arrotolate sono gettate nel fondo di essa, ed una volta approntata ogni cosa, la *lënza* ri-



... a strappare la corda gocciolante esce dall'acqua...

parte per rastrellare un nuovo tratto di mare, mentre i cestoni si avviano alla pescheria.

Cesenateico.

Ercole Graffagnini

(1) *Barchët*: trabaccolo.

(2) *Capan*: capanno. È in legno a tetto spiovente, capace al massimo di due persone, piantato su quattro robusti pali lungo la sponda erbosa di uno dei canali di scolo delle bonifiche romagnole. Al centro una antenna, *l'èrbul* (l'albero) sulla quale sono inchiodati trasversalmente dei legni rettangolari alquanto sporgenti ai lati formanti una specie di scala che permette di arrampicarsi fino alla cima. All'estremità dell'antenna è legata una carrucola di legno, in cui scorre la fune che serve a sollevare, per mezzo di un piccolo argano a mano situato nell'interno del capanno stesso, la rete quadrata tenuta tesa da due stanghe ad arco convesso rispetto alla rete, incrociantisì al centro. Nel punto d'incrocio è legata l'estremità di un'asta che con l'altra punta sulla base della parete esterna del capanno prospiciente all'acqua e mantiene la rete, comunemente chiamata anche *biënza* (bilancia), alla distanza voluta. Una finestrella che guarda il canale permette di vedere e *d'inzarliné*, di raccogliere cioè il pesce quando la rete è alta, *cun e' zarlëin* (sacchetto a rete, conico, tenuto aperto da un ferro circolare, fissato alla estremità di un'asta), mentre sotto la finestra, in una piccola apertura rettangolare, di notte vien posta una lanterna che proietta la luce sull'acqua.

(3-4) Tanto la *lucërna* (lucerna) come la *batëna* hanno la rete a bilancia simile a quella del capanno, ma nella prima il capanno manca affatto ed il tutto è piantato a terra, e nella seconda essa è applicata su di una leggera imbarcazione, incatramata anche internamente, meno che nel fondo che è piatto. La prua e la poppa hanno la stessa forma, a punta; senza timone, e munita di un solo remo che serve per farla spostare da un punto all'altro del canale.

(5) *Padlon*: padellone. Non è che un capanno più spazioso piantato su pali, lungo i moli del porto, fra i massi di protezione, dalla parte esterna del molo stesso, verso il mare sul quale si protende con una specie di piattaforma coperta, abbastanza ampia. Ai lati del capanno, ma discosto quasi una decina di metri dall'una parte e dall'altra sono piantate due antenne alla base delle quali sono ri-



...e allora tutto il pesce  
è prigioniero...



...la pesca abbondante illumina tutti  
i visi di soddisfazione...

spettivamente fissate due lunghe travi piuttosto sottili che si spingono sull'acqua parallelamente al capanno, con direzione obliqua in alto. Il tutto solidamente fissato con fili metallici che congiungono le estremità delle travi con le estremità delle antenne e queste ultime coi macigni fra i quali sono piantate, e che danno un curioso carattere a queste costruzioni che sanno resistere anche alle bufere più furiose. Ad ogni trave stanno legate due carrucole, una alla estremità, l'altra più in basso verso il punto di congiunzione della trave con l'antenna. Per ogni carrucola passa una corda che si lega con un capo a ciascuno dei quattro angoli di un'ampia rete rettangolare mentre l'altro si applica al più prossimo dei due piccoli argani che sono ai lati della piattaforma. La rete con questo congegno, può essere alzata ed abbassata fino a toccare il fondo, prendendo una superficie assai più ampia di quella di una comune bilancia e resistendo maggiormente alle correnti ed alle onde.

(6) *Strascèin*: rete a striscio che si tende attraverso i canali in modo che una parte tocchi il fondo: munita al centro di una specie di sacco. Viene trascinata per lunghi tratti raccogliendo tutto il pesce che incontra sul suo passaggio.

(7) *Paravghèl*: lunga cordicella con le estremità legate a due mattoni ed alla quale vengono assicurati piccoli tratti di spago muniti di ami.

(8) *La tógna* è la comune canna usata per la pesca all'amo.

(9) *Cogol*: rete a cul di sacco, divisa in tanti scompartimenti, fatta in modo che il pesce entrandovi non può più uscirne. La bocca è tenuta aperta con legni posti a rettangolo o circolari. Da un lato dell'apertura parte una striscia di rete fissata perpendicolarmente al fondo a mezzo di bastoni in modo da chiudere un piccolo tratto di mare e che guida il pesce fino alla bocca del sacco. Vien piantata in prossimità della spiaggia con la bocca rivolta al battente delle onde e nei punti di maggiore corrente.

(10) *Lanza*: lancia. Imbarcazioni ad un albero, capaci, le più grandi, di una ventina di persone; da passeggio o anche atta ad alcune specie di pesca.

(11) *Rèsta*: fune di media grossezza lunga una sessantina di metri.

(12) La pesca con la rete tirata o trascinata.

(13) Traduzione letterale dal dialetto *imbruchè* che significa immagliato, cioè con la testa impigliata entro le maglie della rete.

(14) Forza... che ce n'è.

(15) Tieni su quella rete, non vedi che ti esce tutto! Giù con quel piede... Che cosa t'incanti?... Piano, adagio... così... alza, alza...

(16) *Ruschèra*: il rusco, l'immondizia, fatta di alghe.



...e infine risciacquate le ceste, ammucciata  
la rete a bordo, la lancia riparte a  
rastrellare un altro arco di mare.

Stabilimento a vapore Marmellate Sciropi e affini  
**NARSETE LAGHI - FORLÌ**



SPECIALITÀ

**Cotognate**  
**Sciropo di marena con frutti**

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale

::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::

Mutua Nazionale

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/0 in  
proporzione dei premi pagati

Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —  
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ  
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME

*Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondaria di Rocca S. Cas-  
siano e Repubblica S. Marino: Car. FRANCESCO MELLI - Forlì,  
via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì*

F.<sup>SC</sup> LVZZATO  
& C. BOLOGNA  
*Fabbrica di*  
*Corredi da sposa*  
L  
L



# Cantine di Sarna

presso FAENZA

Gran Spumante  
Vermouth  
Sauvignon

Tre gemme dell'Enologia italiana

F. BALDI

Produttore-Proprietario

# STUDIO G. LIMIDO

Fotografia Milanese

FORLÌ - VIA MAZZINI 22 - FORLÌ

Ingrandimenti di qualsiasi genere  
e misura sia per privati che per  
fotografi - Lavori di Fotografia  
antica e commerciale - Forniture  
materiale fotografico e di cornici  
per i sigg. dilettanti e fotografi.  
Si prega speciale attenzione ai  
prezzi non esagerati che la Ditta  
pratica e all'esecuzione dei suoi  
lavori.

# Calzaturificio F.lli Battistini

MARCA "TRENTO"

FORLÌ

Ditta Premiata con gran diploma d'onore e  
medaglia d'oro all'Esposizioni Romagnole  
Riunite di Forlì 1921

**CANTIERE  
BENINI  
FORLÌ**

**Costruzioni in Cemento**